GAZZETTA DI PARMA

Anno 261 — N. 2 — L. 1.500

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATO NEL 1735

Mercoledì 3 Gennaio 1996

DIREZIONE - REDAZIONE - TIPOGRAFIA: 43100 Parma, Via E. Casa, 5 Tel. 2159 - Fax 285515 - AMMINISTRAZIONE: Viale Mentana, 84 - C/c post. 00172437 Sped. abbon. post. · Redazione di Fidenza: Via Berenini, 126 ★ PUBBLICITA': PUBLIEDI s.r.l. - Via E. Casa, 3/A - Tel. 229641. Orari: 8,30-12,20 e 15-20,45. Festivi: 17-20. Tariffe: comm. occasionali: L. 168.000 a mod. (mm. 39x40); commerciali: locale L. 147.000 a mod., nazionale L. 160.000 a mod., festivi più 20%, posizione o data rigore più 20%; cronaca: finanziari, legali, sentenze, concorsi, aste: locale L. 6.900 per mm/col.; nazionale L. 7.600 per mm./col., festivi più 20%; necrologie. L. 3.600 per parola, croce L. 24.500, foto L. 75.000, adesioni L. 4.000 p. p., minimo 3 parole. Economici: vedere rubriche. Più R.S.T. e S. T. + Iva 19%. Pubblicità nazionale: Publikompass Spa - Milano - Via G. Carducci, 29 - Tel. 02 - 86470. Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione ★ ABBONAMENTI - 359 copie: per l'Italia L. 430.000, per l'estero L. 900.000; 180 copie: per l'Italia L. 240.000, per l'estero L. 485.000; 90 copie: per l'Italia L. 130.000, per l'estero L. 250.000 · Prezzo di una copia arretrata: lire 3.000

Clamoroso sfogo di Di Pietro. Confermata l'esistenza di un dossier Sisde

«Addio Italia ingrata»

Reazioni contrastanti. Casini: Speriamo che superi questo momento difficile
Maroni è sferzante: Chi si arrende alla prima difficoltà non può fare politica

Antonio Di Pietro all'Università di Parma nell'aprile del '95

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA - Hanno vinto i veleni. Antonio Di Pietro si arrende. E annuncia la sua intenzione, almeno per ora, di chiamarsi fuori dalla vita pubblica. E lo fa con uno sfogo senza precedenti affidato alla sua rubrica «Dalla parte dei cittadini» che uscirà sul prossimo numero di «Oggi». «Sono stanco di girare come un mulino a vento — scrive l'ex giudice — il nostro è un paese ingrato e, anche se il tempo mi darà ragione, io non ho più nulla da dire e da dare, né come magistrato né come cittadino. Ora spero solo di essere dimenticato». «E' questo — sottolinea — il primo desiderio che ho messo sotto l'albero di Natale più triste della mia vita».

Parole dure e al tempo stesso sconsolate. Di Pietro si sente tradito dagli italiani e lancia accuse. Tutto questo — spiega — «è il prezzo che ho dovuto e che devo pagare per essermi intestardito a portare avanti a ogni costo l'inchiesta Mani Pulite. Tutti mi hanno tirato per la giacchetta: finti amici e nemici veri». Ce n'è per tutti. «Ho cercato di resistere e di andare per la mia strada, alla ricerca della verità — aggiunge — ben sapendo sin dall'inizio che me l'avrebbero fatta pagare. E la vendetta è arrivata, puntuale e inesorabile, sotto forma di accuse in realtà del tutto insussistenti». Proprio ieri dalla procura di Brescia c'è stata la conferma che ai tempi di Mani Pulite il Sisde indagava di nascosto su di lui. Un apposito fascicolo è stato acquisito da un mese.

Nel suo sfogo Di Pietro ricorda di aver sin dall'inizio dovuto lottare nel suo lavoro, come quando «giovane e sconosciuto sostituto procuratore» avrebbe costretto gente come Andreotti, Gaspari e altri ministri a emanare provvedimenti ministeriali. Ma la cosa che gli pesa di più sono le amicizie tradite. Quelli che gli hanno voltato le spalle. E fa l'esempio di coloro che lo accusano di abuso d'ufficio nell'inchiesta sull'informatizzazione del palazzo di giustizia di Milano: «quei dirigenti che, dopo aver richiesto per iscritto il mio intervento, e dopo aver sfruttato le mie capacità fino al midollo, ora girano la testa dall'altra parte».

Cosa farà Di Pietro? Il suo più stretto collaboratore, Elio Veltri, lascia aperto uno spiraglio. «Mi auguro — afferma — che col passare del tempo, quando avrà avuto ragione sul piano processuale, Di Pietro riprenderà a dare un contributo a questo paese. Perché ha un dovere morale: quello di dare risposte a milioni di italiani in cui ha suscitato speranze».

Un po' di stupore. Molta solidarietà, specie umana, prima che politica. Il mondo politico reagisce così all'addio di Di Pietro. In molti si augurano che quello di Di Pietro sia solo uno sfogo cui però possa seguire un ripensamento anche se non mancano le critiche.

R. I.

Continua a pagina 2

Mafia e politica: inchiesta su Dell'Utri

In Primo piano a pagina 3

L'Interpol sulle tracce dei Carretta

PARMA - Gli investigatori dell'Interpol si rimettono sulle tracce dei Carretta, la famiglia parmigiana scomparsa nell'agosto del 1989. La pista che gli «agenti speciali» della polizia internazionale hanno intenzione di seguire è quella che porta all'isola Margarita, al largo delle coste del Venezuela. A riaprire la speranza di ritrovare ancora in vita Giuseppe Carretta, la moglie Marta, i figli Ferdinando e Nicola è stato un imprenditore di Sestri Levante che, nell'intervista pubblicata ieri dalla «Gazzetta», ha affermato che la «famiglia dei misteri» si sarebbe nascosta in Sudamerica. Nella foto Giuseppe e Marta Carretta.

Il servizio a pagina 7

QUESTA POLITICA CHE NON PARLA ALLA GENTE

di GUSTAVO GHIDINI

Un profondo, diffuso, «convinto» disinteresse per la politica. Questo avverte la gente, salva una sparuta minoranza di «politomani».

Non è naturale, del resto, che se lo spettacolo annoia, gli spettatori taglino la corda o si addormentino? Qui, però, non si tratta di semplice noia, bensì della delusione, seguita alle speranze, forse eccessive e certo premature, che hanno accompagnato il pensionamento di gran parte della vecchia classe politica.

Sembrano rimesse in scena le solite commedie di furbizie, di tattiche, di manovre, di baratti, di «trattative», di assalti alla diligenza (come quelli cui è stata appena sottoposta la Finanziaria) e soprattutto di interessi di parte, di partito, di categoria.

Una politica che appare intimamente e diffusamente «corporativa», incapace di prospettare una visione di interesse generale, «un'idea di futuro per il Paese».

Va detto, però, che qui una buona parte di responsabilità l'hanno i mass media. E' difficile dar torto a D'Alema: si può star sicuri che tra un programma e un pettegolezzo, gran parte dei media sceglierà il secondo.

Lo conferma, da ultima, la scarsa e superficiale attenzione dedicata, anche dalla stampa, a illustrare il pur organico programma di Prodi.

Per riprendere interesse e partecipazione alla cosa pubblica (pre-condizione essenziale della democrazia), occorre che i cittadini si sentano messi di fronte a scelte, indirizzi, programmi tali da rispondere a quesiti e problemi che scavalcano la politichetta e i «teatrini» corporativi correnti.

Messi di fronte, appunto, a un'idea di futuro. Non si tratta solo (ma sarebbe già tanto...) di indicare strumenti e quindi anche ripartizione sociale dei sacrifici necessari per riequilibrare il debito pubblico.

Rigore sì, ma quale?

E poi: con quale rigore si concilierà lo sviluppo delle piccole e medie imprese, tradizionale fonte di lavoro e benessere diffusi? O il riequilibrio dei costi avverrà in modo da lasciar sopravvivere solo i grossi, e le loro concentrazioni? Con quali conseguenze economiche e sociali? Anche solo su questo punto, quanto c'è da elaborare seriamente, in termini di politiche fiscali, creditizie, sociali, ben oltre i noti slogans sul «risanamento» che sentiamo ripetere alla nausea!

E su altri piani: quel bisogno di legalità e di trasparenza, che tutti avvertono, come può attuarsi senza sottoporre a ingiuste vessazioni i cittadini e le imprese? Come si può sburocratizzare il Paese, dotandolo di un'Amministrazione pubblica moderna?

Se su queste, e consimili domande, i cittadini non vedranno impegnate la classe politica (e il sistema dell'informazione) la disaffezione crescerà, l'astensionismo si dilaterà, e i problemi — quelli veri — marciranno. E si arriverà alla invocazione finale (di cui si è già avvertito qualche segno) di un «uomo forte». E sappiamo, anche per nostra esperienza, dove un simile processo può andare a parare, anzi a schiantarsi.

Parma e Provincia

Seconda casa aumenta l'Ici

La Giunta ha deliberato l'aumento dell'aliquota Ici dal 5 al 5,4 per mille ma solo sulla seconda casa. Il sindaco Lavagetto e l'assessore Anedda: «Un aumento inevitabile che ci riallinea alle altre città della regione».

A pag. 6

Lunghe code in autostrada

Disagi e rallentamenti ieri pomeriggio nel traffico sull'Autosole e sull'Autocisa. Sull'A1 si sono formate code fino a sei chilometri fra Reggio e Parma a causa del rifacimento del manto stradale. Sull'Autocisa un camion ha perso il carico tra Borgotaro e Fornovo provocando lunghe code.

A pag. 6

Sfratto al barbiere

Dopo mezzo secolo chiude i battenti il barbiere sotto i portici di piazza Garibaldi. Il titolare, Roberto Bruno Bassan, è stato sfrattato dal Comune. Al posto della «bottega», che era stata aperta subito dopo la guerra, sarà sistemato l'Ufficio Protocollo.

A pag. 9

Mimma, delitto premeditato

Fu premeditato l'omicidio di Emilio Mazza, «Mimma», il transessuale ucciso a coltellate il 22 ottobre in via Casa Bianca. Il procuratore Francesco Brancaccio ha contestato l'aggravante della premeditazione ai due assassini che ora rischiano l'ergastolo.

A pag. 6

I tifosi: «Tutti a Torino»

La contestazione dopo Parma-Vicenza? Acqua passata. I rappresentanti del tifo gialloblù organizzato invitano tutti i supporter a seguire la squadra nella trasferta di domenica a Torino.

A pag. 25

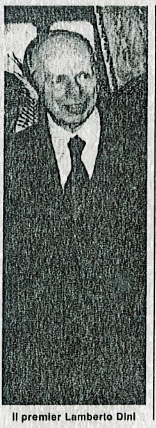
Ultimi contatti per preparare il dibattito parlamentare sulle dimissioni del governo

Il Polo: Non ci sarà un Dini-bis

Nel centro-destra continuano le divisioni sul progetto di «governissimo»

ROMA - Mentre oggi si svolge la conferenza dei capigruppo della Camera che deve decidere la data del dibattito sul governo rinviato alle camere, prosegue il confronto sul futuro dell'esecutivo di Dini. Il Polo pare aver ritrovato unità su un punto: Dini deve andarsene. Poi si vedrà: Berlusconi continua a ricercare larghe intese sulle quali An si conferma scettica, dichiarandosi contraria alle «ammucchiate». Anche all'interno di Forza Italia continuano le resistenze al tentativo del Cavaliere. L'Ulivo boccia il «governissimo», tornando a chiedere elezioni ma solo al termine del semestre di presidenza italiana della Ue. Umberto Bossi intanto rinnova l'ultimatum avvertendo che a Lega potrebbe presentare una mozione di sfiducia se il prossimo governo non si impegnerà per un disegno di legge sulla convocazione di un'assemblea costituente.

In Primo piano a pagina 2



Il premier Lamberto Dini

REGNA L'INCERTEZZA

di NERI PAOLONI

L'anno politico comincia all'insegna dell'estrema incertezza. Di sicuro c'è che Dini, la prossima settimana si presenterà alla Camera, ma cosa accadrà una volta avviato il dibattito è ancora tutto da scoprire.

Il messaggio agli italiani, che Scalfaro ha letto in televisione la sera del 31 dicembre, per quanto riguarda le vicende politiche, ruotava su due concetti: la responsabilità dei partiti (e del Parlamento) nel decidere il da farsi, la speranza, mascherata nelle frasi di un discorso troppo per gli addetti ai lavori, come ha osservato ieri Umberto Bossi, che dal tentativo di Berlusconi nasca un'intesa che porti entro il 1998 ad una riforma dell'attuale Costituzione e ad una nuova legge elettorale che riduca il più possibile il numero delle forze in campo. Con la speranza che il lavoro intrapreso dall'ex presidente del Consiglio non abbia a nuocere alla gestione politica italiana del semestre europeo. Ossia, si lasci lavorare Dini fino a giugno e intanto ci si metta d'accordo sulle «nuove regole».

Ma questo discorso, quest'invito, anziché calmare gli animi, ha sollevato un nuovo vespaio e il primo a ribellarsi, oltre a Pannella, che ha chiesto nuovamente l'impeachment del capo dello Stato, è stato Prodi. Il quale, già contrario al governissimo, ha capito che, tra larghe intese e buone volontà, la strada per palazzo Chigi stesse diventando, per la sua bicicletta, uno Stelvio bloccato dalla neve.

L'altro stop è venuto ieri dal fronte opposto: Alleanza nazionale. Che, pur non sbarrando del tutto la strada al tentativo di Berlusconi, ha detto esplicitamente che per prima cosa Dini se ne dovrà andare. Così, nel giro di pochissimo tempo, nel Polo hanno ripreso voce i «falchi». Interpretati in pieno da Giuliano Ferrara, il quale ha assicurato come lo stesso Berlusconi ritenga che il dibattito della prossima settimana debba concludersi con quelle dimissioni del capo del Governo che appena sabato scorso Scalfaro ha respinto.

E' a questo punto che il panorama si oscura. Perché quel dibattito voluto dal capo dello Stato in modo che sia il Parlamento a prendersi la responsabilità di dirgli che fare del Governo e quindi se andare o no subito al voto, può concludersi o con una mozione di sfiducia o con una constatazione abbastanza generalizzata che Dini è giunto al termine della sua fatica. A Scalfaro non resterebbe che prenderne atto e sciogliere le Camere. Si farebbe ancora in tempo, se ciò avvenisse l'11 gennaio, per votare il 25 febbraio.

Continua a pagina 2

La moneta tedesca sotto 1.100

La lira inizia l'anno con un bel «botto» su marco e dollaro

ROMA - Il 1996 comincia bene per la lira che, nel primo giorno di contrattazioni del nuovo anno, ha messo a segno nuovi rialzi nei confronti di tutte le principali valute.

Dopo un'apertura in linea con le quotazioni dei giorni precedenti, infatti, la lira ha iniziato a guadagnare posizioni a fine mattinata portando finalmente il cambio con il marco sotto la soglia psicologica delle 1.100 lire, un livello che non toccava dal 20 settembre scorso. La Banca d'Italia, nelle quotazioni indicative pomeridiane, ha registrato il cambio lira/marco a quota 1.093,25 (1.105,49 la precedente quotazione del 29 dicembre) ed anche in apertura dei mercati statunitensi la divisa tedesca viene trattata a 1.092,85 contro le precedenti 1.104,50 lire.

Diversamente dal solito, inoltre, il rialzo di ieri della lira non risulta essere un riflesso della forza del dollaro che, anzi, si trova in ribasso, sia sul mercato italiano, dove è sceso a 1.564,44 lire delle quotazioni della Banca d'Italia, sia su quello newyorkese, dove ha aperto in calo sia sulla lira (1.564) che sul marco (1.4315). La prova di inizio d'anno della lira, infine, non sembra confortata da un analogo andamento della Borsa dove gli scambi, per gran parte della giornata, sono stati scarsi e molto contrastati ne da un deciso rasserenamento del clima politico italiano che deve ancora affrontare il dibattito parlamentare sul futuro della legislatura.

Anche le quotazioni del pomeriggio hanno confermato in Italia il buon andamento della lira: il marco dopo aver toccato le 1.094,80 lire è nuovamente sceso a quota 1.093 mentre il dollaro oscilla tra le 1.565 e le 1.568,70 lire. In ogni caso anche quella del dollaro è una quotazione che, dalle rilevazioni della Banca d'Italia, non veniva raggiunta dalla moneta americana da più di un anno. Pur avendo registrato negli ultimi giorni del '95 consistenti ribassi, il dollaro non si trovava infatti vicino alle 1.560 lire dal novembre del 1994.

Il servizio a pagina 29

La nipote del Duce prima Miss del '96

Rachele Mussolini

ROMA - Rachele Mussolini, nipote del Duce, 21 anni, romana, studentessa di sociologia, è stata eletta da una giuria di fotoreporter prima Miss dell'anno, un'iniziativa del concorso Miss Italia, lanciata dieci anni fa da Enzo Mirigliani.

Rachele, nata dalle seconde nozze di Romano Mussolini, ex marito di Maria Scicolone, con Carla Maria Puccini, porta «orgogliosa», secondo una recente intervista, il nome della nonna paterna. Miss 1996, come prevede il regolamento della manifestazione, potrà partecipare di diritto alle finali nazionali di Miss Italia che si svolgeranno a settembre a Salsomaggiore Terme. Rachele Mussolini non sa ancora se approfitterà di questa possibilità.

Il servizio a pagina 23

Un portatile acceso fa ritardare l'atterraggio a Torino. Emergenza ghiaccio sul volo Bologna-Roma

Brivido in aereo a causa di un cellulare

ROMA - Paura nei cieli italiani. E tutto per colpa del ghiaccio e dei telefonini. Il primo episodio si è verificato il giorno di San Silvestro sul volo Bologna-Roma: nove minuti dopo il decollo è stata segnalata un'avaria ai motori e solo l'abilità, del comandante, Fabrizio Mercorelli, ha consentito ai 35 passeggeri a bordi di rientrare sani e sali all'aeroporto Marconi. Il giorno dopo, a Capodanno, l'emergenza è scattata invece a bordi di un MD80 partito da Napoli: un cellulare rimasto acceso ha staccato il pilota automatico rischiando di bloccare l'atterraggio a Torino.

Lo scampato pericolo è stato comunicato ai passeggeri, quando ormai il bireattore si trovava sulla pista del Caselle, dallo stesso comandante Claudio Gervasi. «Abbiamo rischiato di non poter atterrare perché un telefonino rimasto acceso ha interferito con la strumentazione di bordo — ha detto agli sbigottiti compagni d'avventura — lo stesso può accadere con i computer, le radioline e i lettori di cd. In quel caso bisogna interrompere la manovra di avvicinamento; noi poi abbiamo potuto effettuarlo in manuale». L'Alitalia ha spedito a Bologna i suoi tecnici e oggi si conosceranno i motivi che hanno provocato l'allarme. In nessun caso comunque — hanno anticipato i responsabili della sicurezza — i passeggeri hanno corso un reale pericolo.

I tecnici arrivati al Marconi hanno sottoposto ieri ai necessari controlli l'aereo MD80 I-Davi del volo Bologna-Roma per accertare cosa non abbia funzionato in uno dei due propulsori.

Continua a pagina 2

Vallanzasca in cella col telefonino

Un'immagine di repertorio di Renato Vallanzasca.

NUORO - Un telefono cellulare e diverse lettere, oltre alla pistola di fabbricazione cecoslovacca con un colpo in canna e altri cinque nel caricatore: questo il materiale trovato il 30 dicembre, durante una perquisizione, nella cella di Badu 'e Carros dove era recluso Renato Vallanzasca, trasferito ai primi di dicembre in Sardegna dal carcere di Secondigliano per seguire alcuni processi.

La conferma sul ritrovamento del telefonino e delle lettere è venuta direttore del penitenziario nuorese, Francesco Gigante, il quale non ha fornito particolari sul contenuto delle lettere, mentre per quanto riguarda il cellulare ha spiegato che è stato trovato nella stessa scatola di detersivo nella quale era la pistola modello «Cz», cal. 7,65, di fabbricazione cecoslovacca, risultata rubata due anni fa nell'abitazione di un professionista napoletano.

Il telefono aveva la batteria ancora carica ed è questo uno degli elementi sui quali gli inquirenti puntano per cercare di chiarire come il materiale sia entrato in carcere.

Nel cellulare erano memorizzati alcuni numeri telefonici del capoluogo barbaricino e della Campania, sui quali sono in corso accertamenti.

In Primo piano a pagina 3

PERSONAGGI | Giorgio Squarcia è uno dei venticinque europei prescelti attraverso un concorso

Cacciatore di scoop a New York

Parmigiano di 26 anni lavora come giornalista investigatore per alcune tv americane

Il parmigiano Giorgio Squarcia e una conduttrice di «Inside edition»

Raccontare fatti a milioni di telespettatori è il sogno di molti giornalisti, e se l'inchiesta presenta un po' di rischio, la soddisfazione è alla fine ancor maggiore.

Ebbene Giorgio Squarcia, 26 anni, è riuscito a realizzare questa aspirazione, lavorando come giornalista investigativo per i notiziari «Inside Edition» e «American Journal» (oltre 15 milioni di telespettatori ad ogni edizione nei soli Stati Uniti) della «King World», la maggiore casa di distribuzione televisiva americana, che fornisce programmi di intrattenimento (la seguitissima «Ruota della fortuna») e di approfondimento informativo a notissime emittenti, quali la Cbs e la Nbc.

«Stavo ultimando i miei studi universitari a Milano — racconta Squarcia — e nell'inserto "Corriere Lavoro" ho letto una inserzione che proponeva un corso per trascorrere tre mesi in America nel mondo della comunicazione; l'ho fatto e dopo un esame riguardante la lingua e la comunicazione, sono stato tra i 25 prescelti in tutta Europa, io ho scelto il giornalismo investigativo e sono stato mandato a New York».

Per circa un mese Squarcia svolgeva mansioni secondarie, quali ricerche in biblioteca e sul computer o la visione di programmi concorrenti con relativo resoconto.

Poi la svolta: «ho cominciato le vere e proprie investigazioni, con tanto di telecamera nascosta negli occhiali e la capacità di improvvisarsi attore; abbiamo fatto una inchiesta sull'assenteismo dei giudici e con appostamenti davanti a casa, davanti al tribunale e inseguimenti vari, ne abbiamo filmati alcuni mentre in pieno orario di lavoro erano in palestra. Altri malati erano a far shopping, poi c'era "l'imboscata" in cui si arrivava con la telecamera davanti al giudice e smascheravamo l'assenteista».

Squarcia spiega poi di un'altra «indagine» ancor più avventurosa, come quando «volevamo indagare sulle bische clandestine e mi sono finto frequentatore; alle quattro di mattina mi presentavo, entravo con la parola d'ordine, già saputa da un informatore, uno con la pistola mi perquisiva, poi arrivavo in queste sale in cui c'era di tutto, dallo spaccio di droga, alla prostituzione. Un giorno abbiamo portato la telecamera, ma abbiamo dovuto pagare una ragazza del locale e siamo entrati con lei, altrimenti ce l'avrebbero trovata».

Altri «servizi» a cui Squarcia ha partecipato sono stati i controlli sulla qualità delle carni nei fast-food da cui è emerso che non veniva impiegata solo carne di vacca, ma un concentrato con carni di pecora e maiale, e questo servizio ha vinto il terzo posto al concorso nazionale di investigazione televisiva. Altre inchieste sono state realizzate nelle discoteche per svelare le violenze perpetrate dai buttafuori, e ancora sui finti taxisti e persino sui finti preti.

Riguardo le difficoltà di questo lavoro, Squarcia spiega: «la cosa più difficile è riuscire ad imparare sul campo il metodo di investigazione e anche migliorare la "recitazione", farsi assumere in un fast-food o in una discoteca senza far capire che sei un giornalista, anche passare ore e ore a far ricerche al telefono e al computer per informarsi sulle persone, non sono uno scherzo!».

Importante esperienza lavorativa è stata anche fare «l'assistente alla produzione, in occasione del processo O. J. Simpson; il lavoro consisteva nel scegliere i luoghi delle riprese, scegliere le luci, fare interviste. Devi imparare a fare tutto, questo è l'America, ma da gennaio tornerò all'unità investigativa, ancora a rischiare per le strade di New York...».

Tito Pioli